AbruzzoWeb
Tutte le notizie d'Abruzzo a portata di click

ESPERIMENTO SOX: LABORATORI, ”AZIONE MEDIATICA, ALLARMISMO SENZA SENSO”

28 Novembre 2017



L’AQUILA – “Nessun difetto di istruttoria da parte dei Laboratori nazionali del Gran Sasso (Lngs) sulla richiesta di autorizzazione all’utilizzo della sorgente radioattiva, l’associazione dell’esperimento Sox con il disastro di Fukushima è un’operazione mediatica scorretta, che crea un allarmismo ingiustificato: i Laboratori non possono esplodere, neppure a seguito di azioni deliberate, la sorgente non può in nessun caso guastarsi, il contenitore di tungsteno è resistente a impatto, incendio e terremoto, inoltre i Lngs si dichiarano estranei rispetto all’episodio del maggio scorso, per cui l’acqua venne dichiarata ‘non potabile per odore e sapore’”.

È quanto precisano in una nota ufficiale i Laboratori nazionali del Gran Sasso, che nei giorni scorsi sono stati protagonisti del servizio delle *Iene*, di Nadia Toffa, cacciata e spintonata dal presidente della Regione Abruzzo, Luciano D’Alfonso, che si è rifiutato di rispondere alle sue domande, in cui si parlava di pericolosità per l’incolumità dei cittadini, qualora ci fossero “incidenti” durante l’esperimento Sox, che utilizza energia radioattiva, in particolare del Cerio 144 e che ha creato dubbi e perplessità nei cittadini.

LA NOTA COMPLETA

A seguito di notizie uscite sulla stampa negli ultimi giorni i Laboratori nazionali del Gran Sasso precisano alcuni punti:

NON C’E’ STATO NESSUN DIFETTO DI ISTRUTTORIA DA PARTE DEI LNGS

La richiesta di autorizzazione all’utilizzo della sorgente radioattiva è stata presentata seguendo le istruzioni di tale procedura, in particolare quella di fornire indicazione precisa del luogo ospitante la sorgente presso i Laboratori sotterranei del Gran Sasso. Questo è stato fatto con dettaglio e chiarezza. La procedura prevede poi il coinvolgimento delle altre Amministrazioni per valutare se l’istanza si pone in contrasto con altri interessi che possono precludere l’autorizzazione, o condizionarla con riserve o prescrizioni. Non c’è quindi alcun difetto di istruttoria imputabile ai Laboratori del Gran Sasso.

IL PARAGONE CON FUKUSHIMA

Il confronto, o anche la semplice associazione di idee, tra il disastro di Fukushima e l’esperimento Sox non si fonda su argomenti concreti né realistici ed è un’operazione mediatica scorretta, che ha come effetto quello di diffondere tra le persone uno stato di ingiustificato allarme. A Sox non possono essere associati i rischi connessi a una centrale nucleare, perché non è un reattore nucleare, e non può esplodere, neppure a seguito di azioni deliberate, errori umani o calamità naturali.

La sorgente di Sox è sigillata come quelle che vengono usate, sia pure con una diversa potenza e differenti finalità, negli ospedali delle nostre città per eseguire esami diagnostici e terapie. Una sorgente come quella di Sox non dipende da alcun sistema di controllo attivo (sia esso elettronico, meccanico o idraulico) e non può quindi, in nessun caso, “guastarsi” o “andare fuori controllo”. Sox si basa su una sorgente che decade spontaneamente, costituita da circa 40 grammi di polvere di Cerio 144, con una radioattività, al massimo, di 5,5 Pbq (Petabecquerel). La potenza termica della sorgente di Sox non è paragonabile a quella di una centrale nucleare. La sorgente ha la potenza termica di un ferro da stiro, 1.200 Watt, contro 1

miliardo di Watt di un reattore.

La polvere di Cerio 144 di Sox è sigillata in una doppia capsula di acciaio, che a sua volta è chiusa all'interno di un contenitore di tungsteno dello spessore di 19 centimetri, del peso di 2,4 tonnellate, realizzato appositamente per Sox, con requisiti più alti rispetto agli standard di sicurezza richiesti e in grado di resistere fino a 1.500 gradi. Il contenitore di tungsteno è resistente a impatto, incendio, allagamento e terremoto, secondo studi rigorosi che sono stati svolti come previsto dalla legge e verificati dalle autorità competenti.

La sorgente dell'esperimento Sox, per il quale si è seguito con rigore tutto l'iter di autorizzazione previsto per legge per il suo impiego, rimarrà nei Laboratori il tempo necessario allo svolgimento dell'esperimento, cioè 18 mesi, dopodiché sarà riconsegnata all'Istituto francese che ne è proprietario. I Laboratori del Gran Sasso sono un'infrastruttura di ricerca. La presenza nei Laboratori di sostanze radioattive è legata alle attività in corso, durante le quali sono costantemente gestite in sicurezza.

CHE COSA E' ACCADUTO AD AGOSTO 2016

Parlare di "incidente" e "fuoriuscita di diclorometano", in riferimento all'evento che si è verificato nell'agosto 2016, è improprio. In quell'occasione è stata rilevata nell'acqua una concentrazione di diclorometano (Dcm, un comune solvente) pari a 0,335 microgrammi/litro, e le analisi della Asl (Azienda sanitaria locale) l'hanno segnalata come un'anomalia. Tuttavia, questa concentrazione non ha rappresentato assolutamente una criticità: l'Organizzazione mondiale della sanità per le acque potabili raccomanda un limite di 20 microgrammi/litro. Questo raffronto dimostra che ci si è trovati di fronte a valori ben al di sotto dei limiti: 60 volte inferiori. La sostanza, sebbene in concentrazioni notevolmente inferiori ai valori limite, è stata efficacemente rilevata dal sistema di monitoraggio delle acque, e di conseguenza si è adottata una corretta scelta precauzionale che ha determinato la "messa a scarico" delle acque.

Dunque, le concentrazioni estremamente basse di Dcm non hanno determinato alcuna contaminazione. L'acqua potabile immessa in rete in quei giorni non ha mai rappresentato un pericolo per la salute pubblica. In quei giorni erano in corso nei Laboratori operazioni di pulitura con diclorometano di alcuni cristalli di un esperimento, operazioni che erano già state condotte in precedenza seguendo gli stessi protocolli, e che non avevano mai portato alla presenza di diclorometano nelle acque.

L'EPISODIO DI MAGGIO 2017

I Laboratori vogliono anche ribadire la loro estraneità rispetto a un episodio verificatosi nel maggio 2017 quando, a seguito di una disposizione del Sian (Servizio igiene alimenti e nutrizione) dell'Asl di Teramo, il 9 maggio è stata dichiarata la sospensione dell'uso a fini potabili delle acque in uscita dal traforo del Gran Sasso, a seguito dei prelievi effettuati il giorno 8 maggio che ne rilevavano la non conformità per odore e sapore. In quei giorni l'acqua captata nell'area dei Laboratori non veniva immessa nell'acquedotto.

È quindi impossibile che questo episodio sia da ricondurre alle attività dei Laboratori e nessuna responsabilità si può quindi imputare ai Laboratori. Oltretutto, dai monitoraggi costantemente eseguiti durante quei giorni dai Laboratori, le acque di scarico in uscita sono sempre risultate pulite e assolutamente conformi ai requisiti previsti per le acque potabili.

I LABORATORI E LA CAPTAZIONE La captazione è stata realizzata successivamente alla costruzione dei Laboratori. Durante i lavori di costruzione dei Laboratori, all'inizio degli anni Ottanta, sono state individuate falde acquifere, le cui acque sono state inizialmente convogliate a scarico, per evitare allagamenti all'interno dei Laboratori. In seguito, tali acque sono risultate di una qualità apprezzata per fini potabili ed è stato deciso da parte delle Istituzioni competenti di utilizzarle per l'approvvigionamento idrico.

La costruzione dei Laboratori del Gran Sasso è quindi precedente alla realizzazione della captazione. Circa 80 litri al secondo delle acque captate nell'area dei Laboratori confluisce nell'acquedotto, rispetto agli 800 litri al secondo complessivamente prelevati dall'acquedotto dal versante occidentale della falda acquifera del Gran Sasso. Il 90 per cento delle acque, provenienti dal Gran Sasso, sono captate lungo l'autostrada. I Laboratori sono dotati di un sistema di gestione ambientale nel rispetto dei relativi standard internazionali, e rispettano la zona di tutela assoluta (10 metri) prevista in materia ambientale dall'articolo 94 del decreto legislativo numero 152 del 3 aprile 2006.

Per quanto riguarda la zona di rispetto (200 metri), poiché l'infrastruttura dei Laboratori sotterranei è anteriore all'entrata in vigore del decreto legislativo e con evidenza non è possibile il suo allontanamento, l'Istituto è continuamente impegnato a garantire la messa in sicurezza delle proprie attività, rendendosi da sempre disponibile ad attuare ulteriori miglioramenti,

ove necessari. La valutazione della qualità dell’acqua potabile captata dal Gran Sasso non è chiaramente di pertinenza dell’Istituto nazionale di fisica nucleare. I controlli su tali acque sono effettuati dalle autorità competenti.

L’Istituto comunque monitora di continuo esclusivamente le acque convogliate a scarico con strumentazione altamente tecnologica (spettrometro di massa) e recentemente si è dotato di un secondo spettrometro per garantire la ridondanza delle misure e la possibilità periodica di calibrare gli strumenti (fase in cui lo strumento non è in misura).

© 2026 Abruzzo Web Enfasi srl - Quotidiano digitale registrato presso il Tribunale dell'Aquila con decreto n°501 del 2 settembre 2003
Iscrizione al ROC n. 26362 - P.IVA 01812420667
Direttore responsabile Berardo Santilli